LA GLORIA DEL VERBO, CHE NASCE IN CIELO

Accresciuta

DELLE GLORIE DEL VERBO, CHE RINASCE DAL SEPOLCRO

DISCORSO

Detto nella Ducal Basilica

DIS. MARCO DI VENEZIA

ALLA PRESENZA

DEL SERENISS. DOGE, ED ECCELLENTISS. SENATO

Nel giorno di Pasqua 1729.

DAL PADRE

PIER ANTONIO CAPITANIO

AGOSTINIANO SCALZO.

Predicatore in S. MOSE'

CONSAGRATO

ALLE NOBILISS. e RELIGIOSISS.

VERGINI

Dell' Insignissimo Monastero

DI S. ZACARIA.

IN VENEZIA, MDCCXXIX.

Presso Francesco Pitteri, Librajo in Mercería.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

LA GLORIA DELLA VERGINE
CHE NASCE IN CIELO

Accademia

DELLE GLORIE DEL VERBO
CHE NASCE DAL SPOSALIZIO

DISCORSO

Detto nella Ducal Basilica

DI SAN GIOVANNI
ALLA PRESENZA

DEL SERENISS. DOGE
E DOGARESSA

Nel giorno di Pasqua 1729.

DAL PADRE

PIER ANTONIO CAPITANIO
AGOSTINIANO SCALZO.

Predicatore in S. MOSE'

CONSACRATO

ALL' ECCELLENZA DEL SIGNORE

VENDRAMO CALERGI

Kaval Luogotenente Veneto

DI S. ZACCARIA.

IN VENEZIA, MDCCXXIX.

Nella Stamperia Pitteri, Libro in Merceria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

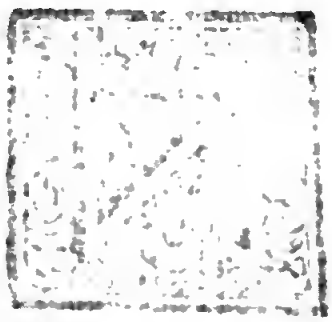
(III)

NOBILISSME, e RELIGIOSISSME VERGINI.

NEl consagrarvi questo discorso, Vergini Eccelse, consagro a Voi ciò, che è Vostro, e perche fù recitato in un giorno, in cui sempre parlarono i Vostri Sagri Oratori, e perche tratta,

e delle glorie di Cristo, di cui sono Spose si ragguardevoli le Vostre grand' Anime, e delle grandezze della Repubblica, di cui sono porzione sì illustre le Vostre glorioſe Famiglie. Si aggiugne a queſto il benigniſſimo aggradimento, con cui, nell' infermità del Voſtro Oratore, vi degnaſte riguardare l' eſſergli Io ſtato ſoſtituito nell' alto onore di parlare alla Sovrana Maeſtà del noſtro Prencipe; Onde me ne radoppiaſte con l' onore il contento e così mi avvaloraſte al comporre nell' anguſto ſpazio di tre giorni queſta breve Orazione, che può dirſi nuovamente Voſtra, come nata da quell' influſſo, che mi venne da Voi. Che però nell' atto di cedere alla gentiliſſima commune importunità, che richiedeva la pubblicazione di queſta mia fatica, preſi ardire di onorarla col non men nobile, che Religioſo Voſtro Nome a ſolo fine di pubblicare al Mondo la giuſtizia, che rendo e al voſtro obbligantiſsimo tratto, e al degniſſimo voſtro merito; nell' atto di dedicarmi coll' oſſequio più riſpettoſo.

Di Voi Nobiliſs. e Religioſiſs. Vergini.



Umiliſſimo divotiſs., ed Obbligatiſs. Servo
Fra Pier Antonio Capitanio Agoſtiniano Scalzo.

Surrexit:

Feliciſſimo Annonzio dell' Evangeliſta Voſtro Gran Protettore.

Iene per ottenere giuſtizia, Sereniſs. Prencipe, dal Trono della voſtra Patria, ch'è la più grande tra le Criſtiane Republiche, la Riſurrezione di Criſto, che è la più eccelſa tra le Divine grandezze. Queſto miſtero laſciato per lo più ſenza lode da' Sagri Oratori, che in sì bel giorno rivolgono il Panegirico in Predica, eſige da Voi così giuſto, che aſcoltiate li ſuoi encomj, e che in paragone delli altri Miſterj non ſi laſci egli ſolo poſpoſto a tutti nel plauſo, quando egli ſolo ſi vanta maggiore a tutti nel merito. Già li accordò queſt' Elogio il già Figlio, Paſtore, e gloria di queſta gran Patria, il voſtro Lorenzo Giuſtiniano: *Inter omnia mirabilia opera Chriſti, Reſurrectionis ejus myſterium præcipuum ſortitur locum*; (de Ago. c. 23.) Onde non v'è ragione, che baſti a ſoſtenere il coſtume, per cui il miſtero, che più di tutti è lodevole, ſia poi il miſtero, che da' Pergami meno di tutti è lodato. Non così Voi la penſate, perche ſe in ogn' Anno volete quivi ſentire le lodi del Verbo Incarnato, che naſce alla morte; mi fate intendere, quanto ancor gradirete gli Elogj del Verbo riſorto, che rinaſce alla immortalità. Si propongano adunque, e giacche la Giuſtizia quanto è più pronta, tanto è più bella, cominciam ſubito il giuſto Elogio dell'alto miſtero, e diciamo così: Sono sì grandi le glorie dell' odierna Riſurrezione, che per quanto il Verbo naſceſſe glorioſo dal ſeno del Padre, rinaſce oggi maggiormente glorioſo dal ſeno della Terra. Sereniſs. Prencipe, Eccelſi Padri, a menti sì vaſte quali ſono le Voſtre non può giugnere ſtrano un così alto argomento, perche baſta un'occhiata all' odierno riſorgimento per accertarſi, che apporta alle glorie di Criſto que' due maravigliosi accreſcimenti, che formeranno li due miei punti; con dare a conoſcere, che o ſi conſideri Criſto, come Verbo, la Riſurrezione accreſce la gloria della ſua Perſona, o ſi conſideri Criſto come Dio, la Riſurrezione accreſce la gloria delli ſuoi attributi. Sò che Voi pienamente lo comprendete, ma laſciate, che Io pur lo ridica per metter in chiaro il voſtro grande penſiero.

SEnza distinguervi que' due notissimi sensi, ne' quali si può discorrere della gloria del Verbo, già mi è noto, che Voi sapete considerarla, e come intrinseca da lui posseduta nell' Eternità, e come estrinseca da Lui voluta nel tempo. Sapete perciò, che nel primo senso la gloria Divina inchiude tutte le perfezioni, e per conseguenza esclude ancora tutti li accrescimenti; non così nel secondo, perche potendo essere questa gloria più o meno manifestata, può anche chiamarsi più o meno trà di noi accresciuta. Ciò presupposto francamente ripiglio, che le stesse glorie del Verbo, che naque dal Padre nel Cielo, sono adesso accresciute, mentr' egli nasce dal suo Sepolcro nel Mondo.

E vaglia la verità, chi non sà, che il Verbo generato nel Cielo avea la sola gloria di esser grande per condizione di nascita, ma non già quella di esserlo per diritto di merito? Or se è notissimo, che per via del merito giunse al grande trionfo del suo risorgere, ecco che aggiunge all' esser grande per necessità di natura la gloria ancora di Trionfare per equità di giustizia. Sentitelo dalle Angeliche acclamazioni sulla penna del Profeta di Patmos. Fanno plauso al gran Trionfo del Verbo risorto, e dicono, che la sua Regale Persona è degnissima di ricevere la Divinità: *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere Divinitatem*. Sembra strano, che gli Angeli lo acclamino come degnissimo di ricever nel tempo una Divinità già da lui posseduta nell' Eternità? Come può nuovamente ricevere ciò, che per sempre godette? Eh che già lo intendete: Si dice, che gli onori della sua Divinità da Lui nuovamente ricevonsi, perche se già eran suoi per solo diritto di nascita, adesso hà la nuova gloria di riconoscerli suoi ancor per conquista della virtù. In quella guisa, che i magnanimi figli della Vostra Republica sanno raddoppiarsi il diritto alla gloria del loro gran sangue, qualora dopo averla ottenuta collo splendor de' natali, se ne fanno sempre più degni colla nobiltà delle azioni; con modo proporzionale anche il Verbo, se già naque con Reggia grandezza per l' essenza a lui communicata dal Padre; ora risorgendo vanta la nuova gloria di manifestarsene degno ancor per l' alta virtù da Lui esercitata col merito.

E qui al parlare di questo suo manifestarsi così glorioso, chi non ravisa nel Verbo un nuovo accrescimento di gloria? Il Divin Verbo si chiama appunto da' Teologi Verbo, e Parola del Padre; perche siccome le umane parole spiegano i sensi de' nostri animi, così il Figliuolo Divino spiega in se stesso le glorie del suo gran Genitore; e siccome noi impieghiamo le voci per farci intendere; Così il Divin Padre produce il suo Figlio per farsi conoscere. Dottrina ammira-

Digitized by Google

mirabile del mio gran Padre Sant' Agoſtino : *Verbum Patris ideo dictum eſt, quia per ipſum innoteſcit Pater, ſicut verbis noſtris id agimus, ut noſter animus innoteſcat* . Or al primo eterno naſcere di queſto Verbo Divino, di queſta infinita parola, da qual' intelletto creato fù aſcoltata ? da qual' uomo fù inteſa ? Da niuno , e già lo ſapete , perche naque egli ſolo , ne vi erano uomini ſpettatori delle ſue glorie , o uditori delle ſue voci. E' vero, che avea l' altiſſima gloria di manifeſtare il Padre al Padre iſteſſo , ed allo Spirito Santo , che ſempre lo rimiravano attenti , e lo vagheggiaron Beati : E' vero, dico , che parlò eternamente delle Divine grandezze alle Divine Perſone, pure non avea l' eſtrinſeca gloria di parlarne alle Perſone create. Ma nella ſua glorioſa Riſurrezione, non rinaque già dal Sepolcro egli ſolo. Vedete come trionfa con Lui quella folla di Eroi, che acclamatori lo encomiano, che adoratori lo ammirano? Sono gli Adami, li Noè , li Giacobbi , e gli altri innumerabili Patriarchi , che ſen vengono ſeco Lui con tutto l' immenſo ſtuolo delle più bell' Anime, che ſi preparaſſero dalla Grazia , e ſi abelliſſero dalla Virtù . Naque ſolo nel Cielo, non naque ſolo dal ſuo Sepolcro : Nell' Eternità era una Divina Parola inteſa ſola da Dio ; nella Riſurrezione ſi fà anche intendere dagli uomini : Là ebbe la ſola gloria di manifeſtare le Divine grandezze alle Perſone infinite , quì hà la nuova gloria di manifeſtare le Divine grandezze ancora ai più gran Perſonaggi creati. Ora conchiuda dunque Agoſtino : *Per Reſurrectionem innoteſcit Pater, etiam hominibus.*

E quivi oh come eſtrinſecamente ſi rende a lui più cara la di Lui gloria col vedere , che anche i ſuoi cari nella ſua Riſurrezione ſono per Lui sì glorioſi! Una gloria anche ad altri communicata oh quanto ſi gode più dolce , oh quanto ſembra , che ſplenda più luminoſa! Voi lo ſapete Sereniſs. Prencipe , Eccelſi Padri , e per queſto è ſempre più cara anche alla voſtra Cattolica Carità la Voſtra Venerabile Ariſtocrazìa , per cui ciaſcuno di Voi oltre al godere in ſe ſteſſo la ſua porzione di Principato , la rigode pure negli altri , ne' quali con ſommo piacere raviſa tanti Prencipi quanti Compagni . Lo ſanno i voſtri Popoli , i feliciſſimi voſtri Popoli , che da Voi ſi amati veggono, che allora a Voi è più amabile l'eſſere grandi , quando è più impegnata nel loro vantaggio la voſtra grandezza : Lo sò Io , che per queſto tante volte ringraziai la Providenza , perche naque a Voi ſuddita la mia Perſona , e tante volte nodrii un' ardentiſſima brama che viveſſe ne' paeſi a Voi ſudditi la mia Religione. Lo sà il Mondo, che in tanto numero di Foraſtieri , venendo a partecipare nella Voſtra Dominante , la Voſtra felicità , conoſce per eſperienza , che Voi vi riputate

per

per maggiormente felicitati, quando vedete anche gli altri fatti per Voi più felici. Magnanime Venete, amabiliſſime indoli? Voi ſiete adunque la chiara riprova, che la gloria del Verbo ſe li rendette nel ſuo riſorgimento più cara, quanto più ſi rendette nelle altrui glorie più eſteſa. Conchiuda perciò Agoſtino, che paſſando poi anche a noi per mezzo della Divina Riſurrezione la Cattolica Fede, ſi venne a raddoppiare il bel Regno del Verbo, perche ſe già nell' eternità regnava ſolo Beato in ſe ſteſſo, ora nella Riſurrezione regna pure glorioſo in tutti li cuori. *Aliter enim dicitur Regnum Chriſti ſecundum poteſtatem Divinitatis, aliter Regnum ejus ſecundum proprietatem Fidei*; (Tom. 4. 83. quæſt. 96.) E ſe già nella prima ſua naſcita poſſedeva il ſolo bel Regno della Divinità; Or riſorgendo vanta la nuova gloria di eſſerſi conquiſtato il Regno ancor della Fede.

E non è già, che poſſiam dubitare, che ſe fu queſto un' accreſcimento di gloria per la Perſona di Criſto conſiderato qual Verbo, non lo foſſe ancora per li attributi di Criſto conſiderato qual Dio. Potrebbe crederſi a prima veduta, che il Verbo nel ſuo naſcer nel Cielo naſceſſe con più bella impaſſibilità, perchè mai non era ſtato ſoggetto alle pene, con più chiara immortalità, perche mai non era ſtato condannato alla morte, ove che riſorgendo, era impaſſibile sì, ma avea di già patito, era immortale sì, ma di già era morto. Ma voi non penſate così, perche già dovette ſapere, che appunto il riſorger di Criſto dopo le pene fu un voler farſi maggiormente conoſcere per impaſſibile; il riſorgere dopo la morte fu un darci a maggiormente conoſcere per immortale. Chi non vede quanto ſpichi più bella, e quella impaſſibilità, che non penò ne pur nel Verbo, che penava, e quella immortalità, che non morì ne pure nel Redentor, che moriva? Riflettiamo, che in Dio la Trinità delle Perſone fa che più debba ammirarſi la unità dell' eſſenza, perche ſe a Dio ſi attribuiſſe ſolamente l' eſſer uno, ſarebbe un' unità ordinaria, ma che l' unità non laſci di eſſere una, benche ſia identificata con un numero Trino, in queſto apariſce per maggiormente ammirabile. In quella guiſa, che una gran fiamma comparirebbe per maggiormente infuocata, ſe anche medeſimata col gelo ſapeſſe mantenere il ſuo fuoco. Ritorniamo alla Riſurrezione, e agli attributi: Che il Verbo naſcendo nel Cielo naſceſſe impaſſibile, qual meraviglia? Era lontan dalla pena. Che naſceſſe immortale, qual meraviglia? era lontan dalla morte. Ma che il Verbo riſorga impaſſibile, abbenche aveſſe patito, che il Verbo riſorga immortale, benche già moriſſe, queſta è la più ammirabile gloria d' una impaſſibilità, che

Digitized by Google

che non patì, benche si unisse alle pene, e d'una immortalità, che non morì, benche si unisse alla morte.

Chi non vede pertanto, che le glorie di questi attributi, appunto perche furono più contrastate, tanto spicano più belle, quanto son più mirabili anche dopo il contrasto. Voi ancor quì me le confermate (Sereniſſimo Principe, Eccelsi Padri). Il gran beneficio, che fu conceſſo dal Cielo alla felicità del Voſtro dominio non è ella una nuova riprova a queſte grandezze maggiori della Riſurrezione del noſtro Dio? Quel veder la Repubblica nella ſua grandezza anche dopo il contraſto di tredici ſecoli che riſpettorono la ſua felicità, non è queſto per lei un più ammirabile vanto? Dunque il vedere l' impaſſibilità, e l' immortalità del Redentore mantenerſi anche dopo il contraſto di pena, e morte ſarà per loro una più ammirabile gloria. Ma ce lo dica per ultimo il Redentore medeſimo. Per far crederea Tomaſo ch' Egli era riſorto impaſſibile, ed immortale gli moſtra i ſegnali e delle ſue pene, e della ſua morte. Li moſtra le cicatrici Beate, e li dice: *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Mirabil coſa! Apena Tomaſo oſſerva que' ſegni di morte, che ſubito eſclama: Oh queſto è il Signor della vita? *Dominus meus, & Deus meus?* Come? la divinità, che è immortale ſi argomenta ſubito da que' ſegni di morte! Sì, comenta il mio Agoſtino; Criſto ſi vede immortale anche dopo sì fiero morire, dunque più ſi ammira qual Dio, perche appunto più compariſce divina una immortalità, che non muore ne pur unita alla morte. *Novo genere, veſtigia vulnerum Divinitatis perhibent teſtimonium*. (Ser. 156. de tem:) Onde conchiudaſi, che ſe il Redentor come Dio comprova la ſua Divinità colla immortalità, riſorgendo ha il novo vanto di comprovarla per fin colla morte. *Novo genere veſtigia vulnerum Divinitatis perhibent teſtimonium.*

Così nella Riſurrezione del Verbo ſempre più eſaltoſſi la ſua Perſona, così ſempre più glorificaronſi li ſuoi attributi, e in ambidue ſempre ne aveſſimo le chiare riprove nelle grandezze, con le quali ſempre più ingrandì la Voſtra Repubblica. Accreſcete Voi dunque per ſempre, o mio Dio, le felicità d' una Repubblica sì glorioſa, accioche accreſcanſi ognora più nelle ſue maggiori fortune le chiare riprove delle Voſtre maggiori grandezze.

SECONDA PARTE.

UNa sola grandezza (Serenissimo Prencipe, Eccelsi Padri) Una sola grandezza del Verbo, che naque in Cielo non si vidde per anche accresciuta nel Verbo, che risorgette nel Mondo. In Cielo vede tra' splendori di gloria quel seno, da cui natque nell' eternità, in terra non vede tra' splendori di gloria quel Sepolcro, da cui risorse nel tempo. Ma non temete. Già fu determinata nel Cielo per quell' adorabile tomba il presaggio d' Isaia: *Erit sepulcrum ejus gloriosum*, e se questa gloria ancor non si vede, è però infallibile, che si vedrà. Toccherà alle conquiste della Vostra Repubblica lo stabil possesso dell' Augusto Sepolcro, e se, in riguardo del Verbo risorto, già comprovaste colla Vostra grandezza le sue glorie passato, dovete ancor comprovare colle Vostre conquiste le sue glorie future.

(Popoli? non vi credeste, che Io così discorressi più per lusinga, che per ragione. Sò quanto riuscirebbe di noja a' magnanimi spiriti del Vostro Prencipe la propositione d' una speranza, che fosse vana; onde sol parlo, perche lo sperare è fondato.)

Sì Prencipe Serenissimo. O si considerino gli ordini regolatissimi del Divino sapere, o si pensi all' adorabile giustizia del Divino governo, sempre deve conchiudersi, che sarà Vostro lo stabil possesso del del Divino Sepolcro. Mi accerta la Fede, che il Divino eterno sapere introduce agli opportuni suoi tempi una ben ordinata armonia nelle cose create, onde poi sempre si ammirino i begli ordini delle disposizioni celesti. Dunque, io dico, abbiam tutta la ragion di sperare, che un giorno debba esser vostro il Sepolcro di Cristo, perche nel di lui possesso vedrebbesi allora la più armoniosa corrispondenza di gloria tra il Sepolcro posseduto, e la Republica posseditrice. Pensate col mio grande Agostino, che il monumento del Redentore fu scielto ad albergar tra tutti i Cadaveri il solo Divino Cadavero; e rifflettete, come nell' essere così onorato dalla Providenza, venne ad esser l' unico tra tutti i Sepolcri che fosse onorato dalla libertà. Albergò in lui il Salvatore, che ancorche morto fu chiamato da' suoi Profeti *inter mortuos Liber* (Psal. 87.) e in questo fu contradistinto nell' albergare chi ancor defonto si manteneva libero padron della vita, a diferenza di tutti gli altri Sepolcri, a' quali consegnansi li cadaveri che sono schiavi di morte. Sì da lui si albergò il solo cadavero di chi sempre fu *inter mortuos liber*: Libero nell'assumere la morte, quando volle morire, libero a riassumere la vita in qualunque momento volesse risorgere. *Inter mortuos liber erat, qui in potestate habebat ponere*

re animam suam, & iterum sumere eam. (S.P.A. hic) Quindi quel Sepolcro non avendo albergato altri, che la spoglia del Redentore; che era il Cadavero tra tutti gli altri si libero, non altro mai albergò, se non chi onoravalo con una felicissima libertà. Se dunque è costume del Divino sapere il regolare ogni cosa colla più bella armonia, come un giorno non si darà il Divino Sepolcro a questa Republica, che mantien seco lui la più mirabile simiglianza? Ella è pure ancor Venezia quell' unica Dominante, che fù sempre onorata dalla sola felicissima libertà a differenza di tutti i Dominj? Ella sola tra gli altri mantene sempre la libertà del Vangelo, perche sola tra gli altri naque Cristiana: Ella sola tra gli altri mantene sempre la libertà del Dominio, perche sola tra gli altri naque Republica. Ora vi repplico, se l' eterna Sapienza vuol, che si ammirino le sue Divine disposizioni, chi può non isperare, che vorrà dare a Venezia il Divino Sepolcro? Oh come quivi si ammirerebbero i suoi begli ordini! Oh come quivi direbbero giubilanti le meraviglie de' posteri! Che bella unione! Che maravigliosa disposizione di Providenza! Una Republica sempre onorata dalla libertà ad istinzione di tutti gli altri Dominj, possiede un Sepolcro sempre onorato dalla libertà a distinzione di tutti gli altri Sepolcri; Perche sempre fu libero il Divino Cadavero non mai funestossi dalla schiavitù quel Sepolcro: Perche sempre fù libero il bel Dominio, non mai funestossi dalla servitù questa Patria? Che dite? Può darsi un più amabile fondamento delle umane speranze sul riflesso delle disposizioni del Divino sapere?

Ma quel gran tratto di conquiste, che si frammezzano tra Venezia, ed il Sepolcro? ... Ma quel più gran braccio d' onnipotenza, che deve armarsi e per il Sepolcro, e per Venezia!

Dissi, che *deve armarsi*, perche il dare alla Republica il Divino Sepolcro non sia sol ordine della Sapienza, ma in certo modo è ancor debito della giustizia. Ditemi: Quante falangi de' magnanimi Figli di questa Republica, combattendo in difesa di Santa Fede, non si curarono di rimaner insepolti or tra le breccie delle espugnate Citta, ora nel Campo degli abbattuti Infedeli, ora tra vortici del Mare insanguinato? Ebbe adunque la Republica il gran merito di rinonziar ne' suoi Figli per onore della propria Fede l' onore de' propri Sepolcri. Or al bel merito, che ebbe Venezia nel rinonziare tanti Sepolcri per onore del Cielo, come può meglio corrispondere il Cielo, che nel concedere il Divino Sepolcro per onor di Venezia? Qual premio più addattato che un Sepolcro per mercede di tanti rinonziati Sepolcri? Abramo, che stava per rinonziare il figlio, non ebbe minor premio.

mio, che la discendenza d' un Divino Figliuolo; e la Republica, che rinonziò tante tombe averà minor premio, che il possesso d' un Divino Sepolcro? Eterno mio Dio: Venezia a voi dona tanti Sepolcri col rinonziarli per Voi, e non debbo Io sperare, che avendo Voi un Sepolcro, lo riserbiate per Lei? Sì che lo spero: e così il Verbo risorto, alla gloria di quel gran seno, che lo produsse nell' eternità, aggiungerà quella ancora del suo Sepolcro da cui rinaque nel tempo. Navi: glorioſſime Navi di questa gran Dominante, si verrà quel giorno, in cui quel Sepolcro sarà il Vostro bel carico. Popoli: Felicissimi Popoli, verrà quel giorno, in cui quel Sepolcro sarà la Vostra Cattolica gioja: Principe: Sereniſsimo Prencipe: Verrà quel giorno, in cui quel Sepolcro sarà la Vostra eterna conquista, e allora, sì allora, e per tutti li secoli. *Erit Sepulchrum ejus glorioſum.*

IL FINE.